

Aldo Varano

ROMA Un depistaggio perfetto per un incontro senza fretta, senza giornalisti, senza clamori. Un incontro vero, non uno spot pubblicitario. Prodi e D'Alema avevano fatto sapere che si sarebbero visti oggi. Invece il vertice, lungo e cordiale, s'è svolto ieri nell'albergo romano La Residenza al numero 22 di via Emilia. «È andata bene, anzi benissimo» commenta Prodi - «abbiamo parlato di tutto e l'atmosfera è stata cordiale e cooperativa». «Un colloquio molto, molto cordiale, estremamente positivo», conferma D'Alema. Presidente della commissione europea e presidente dei Ds fanno sapere di aver parlato di tutto: Europa, Iraq, Costituzione europea, semestre italiano, e naturalmente Ulivo.

Perché il depistaggio fosse perfetto Arturo Parisi è rimasto in Sardegna ed è salito sull'aereo per Roma solo quando Prodi e D'Alema avevano già cominciato a discutere. Un Parisi ora più che soddisfatto, confida ai collaboratori: «L'incontro s'è iscritto in un rapporto che ha una storia. Le convergenze sono aumentate, di parecchio. Si tratta di due leader che, nei rispettivi ruoli, lavorano da dieci anni allo stesso progetto politico». Certo, quel progetto ha conosciuto «momenti di asprezza e difficoltà». Ma le asprezze e le difficoltà di chi lavora allo stesso disegno. Ora è «assolutamente soddisfatto», il professore. «Anzi, io ero già contento per l'incontro». A cos'è servito? Non ha dubbi Parisi: «Ad aprire una nuova fase e a consolidare, anche con la concretezza del rapporto umano, un progetto comune». Un progetto che incastona gli interessi dell'Italia nel grande progetto europeo, attento agli interessi e al ruolo del nostro paese nel semestre italiano, consapevole che il futuro dell'Italia coincide con quello dell'Europa. Altro che Berlusconi che, dopo avere sapientemente giocato la carta europea, ha dilapidato tutto con gioco pericoloso della contrapposizione tra Europa e America. E sulle liste uniche dell'Ulivo? «Non poteva certo essere quella una sede decisionale. Ma - ha spiegato Parisi - sia Prodi che D'Alema hanno confermato il loro orientamento favorevole alle liste uniche come conseguenza di un disegno politico che mette al centro una certa idea d'Europa e la necessità di costruire un polo che ne sia all'altezza: il soggetto del riformismo

europeo».

Parisi ha spazzato le voci secondo cui in assenza di un accordo di tutto l'Ulivo sulle liste uniche si andrebbe a liste uniche di chi ci sta. «Ipotesi assolutamente infondate perché non esistono subordinate alla proposta Prodi». «Il senso è stato chiaro fin dall'inizio: mettere al centro l'Europa e unire le forze che si riconoscono in quella strategia. Abbiamo parlato di lista unitaria per l'Europa. Il termine unitario - avverte Parisi - evoca un processo in cui vengono coinvolte tutte le forze dell'Ulivo. O almeno quelle fondamentali». Le voci sulle «subordinate servono a indebolire e svilire il progetto che non può essere ridimensionato a espedito tattico per furbizie elettorali. La lista dell'Ulivo serve se è la conseguenza di un comune disegno di riformismo europeo, un disegno denso di riflessi strategici sulla politica italiana. Non il contrario. Fuori da questo, Parisi e i prodiani, ma a quanto pare anche i Ds e D'Alema, come ieri è stato verificato alla "Residenza", non sono interessati a liste comuni. «Le subordinate sono un progetto politico che non ha nulla a che vedere con quello a cui si sta lavorando», ha precisato Parisi. È stata questa l'impostazione tenuta ferma da entrambi nel confronto di ieri in via Emilia».

Il professore ha aggiunto una nota polemica. «C'è stata una tendenza a mettere l'incontro in rapporto a cose antiche. Prodi e D'Alema non si sono incontrati per fare la pace o per chiarire chissà che. Sono da anni partecipi di uno stesso percorso». Parisi ha contestato «la sorpresa» (depistaggio a

“ A sorpresa l'incontro annunciato per oggi si è tenuto ieri. Un lungo, cordiale colloquio su politica italiana pace in Iraq, futuro del Paese ”



Escluse le ipotesi riduttive del «piccolo Ulivo», e del cartello elettorale, i due leader concordano su un'operazione di alto profilo, che senza egemonie coinvolga tutti ”

## Prodi-D'Alema, intesa su Ulivo e Europa

Lungo colloquio «molto, molto cordiale» a Roma. Il presidente Ue: «È andata benissimo»



Il presidente dei Ds Massimo D'Alema col Presidente della Commissione Ue Romano Prodi

«Per passione». Cossutta critico, Intini elogia

ROMA «Enrico Berlinguer, caro Fassino, non cercò la morte, come tu scrivi crudelmente, cinicamente, per non vedere la propria sconfitta, ma fu ucciso dallo stress tremendo per sostenere una tale gigantesca battaglia, nella quale aveva sentito di essere abbandonato anche da tanti dei suoi compagni a lui più vicini». Armando Cossutta, riferendosi alla «battaglia» per il referendum sulla scala mobile dell'84, conclude con questo affondo il commento, fortemente critico, al libro di Piero Fassino, «Per passione». Per il presidente del Pci la «ricostruzione di Fassino degli anni 80 è personalissima (com'è ovvio), ma anche molto parziale, molto incompleta e quindi non oggettiva: non è niente affatto una ricostruzione storica». Per Cossutta «colpisce nel merito la sua visione politica di fondo. L'errore strategico del Pci - prosegue - sarebbe stato per Fassino una sorta di rifiuto della cosiddetta modernizzazione. E questo della modernizzazione continua ad essere il suo pallino, come se di modernizzazione si possa parlare prescindendo dai suoi contenuti».

Un libro coraggioso, che dà un riconoscimento alle ragioni dei socialisti. È l'opinione del capogruppo dello Sdi a Montecitorio Ugo Intini su «Per passione», il libro del segretario della Quercia Piero Fassino. «Da tempo - dice Intini - insistiamo sulla necessità di una riflessione storica e autocritica sul passato, senza la quale non è possibile costruire il futuro del centrosinistra. Proprio presentando il mio ultimo libro insieme a lui, chiedo a Fassino che si chiodesse, con una parola di verità, la guerra civile della sinistra condotta da Craxi e Berlinguer. Fassino lo fa con coraggio e con un riconoscimento alle ragioni socialiste, del quale bisogna rendergli atto». Il volume, secondo l'esponente dello Sdi, può funzionare anche da monito per il partito della Quercia. «Si dà in questo modo anche una spinta ai dirigenti Ds perché non si ripetano i rinvii e gli errori di ieri, ma si compiano subito le scelte necessarie».

parte) di certa stampa, come se non fossero «già alle spalle chiarimenti solidificati», come se tutto non fosse avvenuto «sempre alla luce del sole con gli incontri, per esempio, tra Rutelli e Fassino a altri ancora».

Anche per Peppino Caldarola, deputato Ds, alle spalle fama di dalemiano doc, fin dall'inizio d'accordo per liste uniche alle europee non esistono «subordinate». Il suo ragionamento è che per affermare tutto il consenso che sta perdendo Berlusconi «ci serve un di più, il di più della coesione». «Gli elettori non ci vedono sufficientemente coesi in un unico progetto. Prodi dice, ed ha ragione, che qualsiasi progetto per il nostro paese deve avere al centro l'Europa. E allora perché tutti quelli che condividono quest'idea d'Europa non si mettono in una stessa lista? Se si riuscisse, ognuno porterebbe la propria patria portatile nella patria comune: unico progetto ed egemonia di nessuno». Insomma, la proposta di Prodi è molto più ambiziosa e va molto oltre le liste comuni. «L'incontro di oggi tra il presidente dell'Ue e D'Alema ha avuto questo al centro», sostiene Caldarola. «È stata la premessa e un passaggio cruciale verso la costruzione di un soggetto unico del riformismo europeo». In questo senso anche se c'è malizia nel modo in cui i giornali lo presentano, facendo intendere una riappacificazione o addirittura una interruzione delle ostilità, l'incontro per Caldarola è destinato ad assolvere a un ruolo strategico.

Si riaprirà il tormentone sul partito unico democratico con il centro sinistra che si spacca tra favorevoli e contrari? Caldarola lo esclude. «Nessun partito democratico. Non a caso sul soggetto unico del riformismo europeo tutti i Ds sono d'accordo: da Fassino a D'Alema, da Veltroni e Cofferati a Bassolino. La proposta si rivolge a tutto l'Ulivo ma non tutti devono starci per forza. Non può essere esclusa una struttura del centro sinistra con un blocco moderato autonomo e un blocco in cui si ritrova tutto il riformismo europeo, compreso quello più radicale. Due componenti che potrebbero agevolmente allearsi, non unificarsi, con la sinistra alternativa. Quindi, nessuna unificazione forzata. Il soggetto del riformismo europeo potrebbe superare il trenta per cento: un segno del di più che serve all'Ulivo per vincere. Il vincolo associativo sarebbe il riformismo europeo e non quello dell'appartenenza, per giunta ex».

Roberto Rossi

MILANO Forse sarà a metà novembre, più probabile nella primavera del 2004. Le date non contano poi più di tanto. Ormai Renato Soru, fondatore e presidente di Tiscali, ha deciso: si presenterà alle prossime elezioni regionali in Sardegna, nelle file del centrosinistra.

La candidatura del 46enne di Sanluri (un paese a 40 chilometri da Cagliari) ha molte analogie con quella vincente di Riccardo Illy, fresco presidente del Friuli Venezia Giulia. Tutti e due imprenditori conosciuti e stimati ed entrambi distanti dai partiti della coalizione di riferimento. Ma mentre la candidatura del primo ha avuto un effetto aggregante, quella di Soru no.

Almeno fino adesso. Tiepidi sono state le reazioni dei leader locali della coalizione. Tiepidi i Ds, tiepidi anche Margherita, socialisti e Partito sardo d'azione.

Forse anche perché Soru ha posto subito le sue condizioni: primarie e disponibilità dei partiti a fare «due passi indietro». Soru intende fare leva sul suo carisma personale con l'obiettivo dichiarato di recuperare il popolo degli indecisi, soprattutto i giovani che disertano le urne perché non si riconoscono in nessun partito. Per fare questo ha bisogno di un'investitura politica alternativa. «Sottoporro il mio progetto all'area di centrosinistra - ha annunciato l'imprenditore - e se sarà condiviso nei temi e soprattutto se i partiti saranno disponibili a fare due passi indietro e pensare più al bene comune che al bene di

Si presenterà alle prossime elezioni regionali in Sardegna nelle file del centrosinistra ”

## Soru, il signor Tiscali irrompe sull'Ulivo

alcuni singoli, allora mi impegnerò personalmente. E sono pronto a partecipare alle primarie e a comportarmi di conseguenza: se non sarò io il candidato prescelto, sono disponibile comunque a dare il mio contributo alla coalizione».

Soru ha comunque escluso di aver già preparato una propria lista. «Se avrò l'appoggio dei partiti del centrosinistra, potrei partecipare alle elezioni anche con delle liste mie, soprattutto per raccogliere

l'adesione di quegli elettori che altrimenti non voterebbero il centro sinistra o non hanno mai votato per questo schieramento. Una cosa è certa: non fonderò un nuovo partito, ma un'eventuale lista sarà solo uno strumento temporaneo che servirà soltanto per le prossime elezioni, così come il mio impegno in politica non è una cosa per sempre ma durerà solo cinque anni».

E chissà se basteranno cinque

anni per il programma che il "re di Internet" italiano ha in mente. Un programma ambizioso: la difesa dell'identità del popolo sardo. Ancora Soru: «Oggi qualsiasi fondo d'investimento americano può solo uno strumento temporaneo

che servirà soltanto per le prossime elezioni, così come il mio impegno in politica non è una cosa per sempre ma durerà solo cinque anni».

Sardegna non ce ne sarà più. Ci sarà magari un'enorme Costa Smeralda».

Soru potrebbe trovarsi alle prese con il suo progetto quanto prima. La legislatura potrebbe interrompersi bruscamente il 5 settembre se il neoletto presidente della Regione, Italo Masala di Alleanza Nazionale (sunterato a Mauro Pili di Forza Italia), martedì non avrà la fiducia dell'aula per varare il suo esecutivo. In questo caso

l'appuntamento di Soru con gli elettori sarà subito a novembre, altrimenti si dovrà aspettare la primavera del 2004.

La cosa non spaventa Soru. Sulla velocità ha fondato la scommessa di Tiscali, la società specchio di una vita. A partire dal nome rubato a una cittadella nuragica costruita 2.500 anni fa tra le montagne di Oliena e Dorgali. Velocità aveva detto. Tiscali nasce nel giugno del 1997. In un anno ottiene la

licenza di operatore regionale nelle telecomunicazioni, per passare poi a distribuire i servizi anche a Milano e Roma. Ma la vera e propria svolta, l'ennesima per il 46enne imprenditore laureato alla Bocconi passato dalla grande distribuzione alla finanza e alla costruzione di centri commerciali, arriva solo nel 1999. Siamo in piena ubriacatura da Nuova Economia. A marzo Soru lancia, primo in Italia, Tiscali Free Net la connessione a Internet senza abbonamento. Un successo (alla fine di maggio Tiscali contava già 2.100.000 di abbonati). Che si ripete qualche mese più avanti. L'occasione è la quotazione in Borsa della società. È il 27 ottobre. Una data che forse Soru si è segnata nel calendario.

Il primo giorno il titolo raddoppia il prezzo di collocamento fissato a 46 euro. Nel giro di pochi mesi il valore di un'azione Tiscali schizza oltre i 1.000 euro. La piccola società sarda arriva a capitalizzare quanto la grande Fiat, oltre 28 mila miliardi.

Il sogno però non dura molto. La bolla della New Economy esplose. Molte società affondano, ma non Tiscali. Dovendo concorrere con società finanziariamente molto forti (Telecom Italia, Infostrada) Tiscali punta sull'innovazione: all'offerta gratuita di accesso ad Internet ha affiancato un'ampia gamma di servizi tra i quali l'ADSL.

Oggi Tiscali è leader tra gli Internet service provider europei, opera in 14 paesi ed è il terzo maggiore provider sotto forma di sottoscrittore in tre quarti dei maggiori paesi europei.

Tiepidi i Ds tiepidi anche Margherita socialisti e Partito sardo d'azione ”

### Regione Sardegna

Masala, An, prende il posto di Pili. Grazie ai cossighiani

CAGLIARI E dopo Forza Italia, arrivano gli ex Msi. È temporaneamente risolta la crisi della giunta regionale sarda. A prendere il posto di Mauro Pili, pupillo del Cavaliere, è Italo Masala, An, avvocato di Sassari, in passato nel Msi. Ieri mattina l'assemblea regionale l'ha eletto governatore con 41 voti. La maggioranza (41 su 80) che gli dovrebbe permettere di governare sino alla fine del mandato fissato per il maggio del 2004.

Il vecchio militante dell'Msi ha dovuto fare a meno dei voti dei tre ribelli, ex An fondatori di una formazione chiamata Movimento, gli stessi che avevano fatto cadere meno di un mese fa il pupillo di Berlusconi. Una scelta, quella del centrodestra, che ha permesso di ricucire lo strappo che negli ultimi tempi aveva squilibrato la maggioranza. Scaricato Pili, anche gli uo-

mini di Forza Italia hanno deciso di puntare sull'avvocato di Sassari. «Di male in peggio - commentano i rappresentanti del centro sinistra, che si sono astenuti - prima questa maggioranza ha consumato Floris, poi Pili e adesso consumerà anche l'uomo di An». A disertare l'elezione del nuovo governatore, che entro il 5 settembre dovrà presentare programma e squadra, oltre ai 32 consiglieri eletti nel centro sinistra, anche gli ex An.

Solo i sardisti, guidati dal Giacomo Sanna, ex aspirante governatore, hanno partecipato al voto, dando i loro tre suffragi a un loro militante. Determinante nell'elezione del nuovo governatore è stato il voto dei cossighiani, che in giunta regionale dovrebbero avere almeno tre assessorati, compreso quello alla programmazione.

# diario

Tutte le risposte alle domande dell'Economist

In edicola da venerdì

Le risposte